

Un avvenimento editoriale

"Caro Playboy..."

Ecco le lettere con cui esponenti della politica, della cultura e dello spettacolo hanno salutato la nascita della versione italiana della celebre rivista



La copertina del primo numero di « Playboy » italiano, in vendita nelle edicole in questi giorni. La rivista, splendidamente stampata, comprende 174 pagine. Costa 800 lire. Tra i « servizi » che offre, un lungo racconto di Vladimir Nabokov e un'intervista con Sicco Mansholt, presidente della Comunità europea. Diretto da Furio Lettich, « Playboy » è stampato dalla Rizzoli.

SOFIA LOREN

Ho sempre apprezzato *Playboy* americano, e non soltanto per le sue coraggiose campagne, ma anche per la discrezione, lo smalto che ha saputo dare al delicato argomento dei problemi sessuali.

Non posso, quindi, che attendere con simpatia un *Playboy* italiano che si attenga a quella formula e a quella serietà che hanno distinto la rivista dai tanti altri degenerati rampolli sull'argomento.

Auguri e cordiali saluti.

GUIDO VIOLA

Vi ringrazio per aver voluto che anch'io esprimessi il mio giudizio sull'iniziativa della Rizzoli.

Come forse sapete, da alcuni anni mi occupo, tra l'altro, anche di stampa e di reati ad essa attinenti. In questi ultimi tempi abbiamo assistito a una proliferazione di giornali e giornaletti di contenuto chiaramente pornografico. Non sarà così per *Playboy*. A quanto mi risulta, infatti, *Playboy* è una rivista estremamente interes-

te, dall'impostazione seria, moderna e squisitamente originale.

In un'epoca in cui il buon gusto e l'estetica hanno ceduto il passo alla volgarità e alla speculazione sui più bassi istinti dell'uomo, è da accogliere con estremo interesse l'iniziativa di Rizzoli: *Playboy* è una rivista notevole, e sul piano della veste tipografica e su quello dei contenuti (sia letterario sia fotografico). A tal proposito sarà bene ricordare che i famosi « nudi », sia pure integrali, non hanno mai rappresentato un'offesa alla decenza o al buon costume: solo la volgarità offende, mal la bellezza.

Cordiali saluti e auguri.

GIANNI RIVERA

Sono convinto che quella di fare *Playboy* italiano sia un'idea splendida. Direi che Rizzoli ha vinto un'altra partita nei confronti dei suoi concorrenti. Avranno finalmente anche gli italiani una rivista nel vero senso della parola.

Un sincero augurio ai li-

(segue a pagina 99)

(segue da pagina 34)

rettori e ai collaboratori. L'editore... non ne ha bisogno.

MINA

Di un augurio avete bisogno, tanto deve essere difficile ripetere una formula calibrata come quella del mensile americano. Conosco *Playboy* e lo giudico molto interessante per quanto riguarda servizi, interviste e rubriche. Un po' meno per le foto di nudo, che a volte fanno di caramelloso. Se a voi riuscirà di aggiornare e di rendere più italiano anche il gusto di queste fotografie, penso che avrete successo.

RUGGERO ORLANDO

Playboy è stato lo strumento principale di quella che, come considerazione sociale seria, o anche come speculazione commerciale, è stata definita la rivoluzione sessuale. Caratteristica dei sexy sixties, vale a dire gli anni Sessanta, in cui la sessualità è esplosa come non si ricordava lo fosse mai nemmeno nella storia dell'antichità, *Playboy* di Hefner ha ottenuto dal pubblico americano una accoglienza superiore a tutte le aspettative; più che una pubblicazione, è stato un fenomeno.

Le origini dell'indagine moderna nel fenomeno sessuale, al di là dei veli e dei tabù da cui era circondato, vanno ricercate naturalmente nell'opera di Freud, in quella di Gide, nei rapporti americani del professor Kinsey; ma *Playboy* ha avuto la funzione di volgarizzare, e non evito il doppio senso che questa parola oramai sottintende, gli studi e le ricerche di questi famosi ricognitori. Personalmente ho accompagnato assai spesso, specialmente amici provenienti dall'Europa o in particolare dall'Italia, nei circoli che il talento commerciale di Hefner ha aggiunto alla sua rivista serviti dalle conigliette: in verità per le conigliette ho avuto sempre una certa compassione, dovuta al miscuglio dell'abito, moderno e trasparente, ma anche di gusto settecentesco che martoria le carni come un cilicio. Che in questa esibizione del sesso non ci sia, oltre che l'istinto naturale amoroso, quello innaturale della crudeltà?

ARNOLDO FOA

Se *Playboy* pubblica foto di donne bellissime, ma articoli stupidi, non lo compirò: sarebbe come avere fra le mani una donna bellissima ma completamente scema. Se invece, come mi auguro, la redazione riuscirà a offrire ai suoi lettori donne bellissime e servizi interessanti, allora è un'altra cosa: non si può dire di no a una donna bellissima e intelligente.

BIKI

Playboy italiano? Se giro lo sguardo intorno, dalle nostre delle edicole ai clichés che illustrano la pubblicità cinematografica sui

giornali, l'epoca in cui i primi numeri della rivista, non ancora famosa, giunsero in Italia sembra quasi un giardino d'infanzia retto da buone suore!

Le « giovani generazioni », in famiglia, ebbero un sussulto. Idem, credo, i camionisti abbastanza fortunati da avere per le mani un paginone con le foto di... Vediamo: chi era? Elga Andersen ancora ignota? Non posso dare un parere personale sulla rivista in sé, che ho avuto raramente fra le mani. Posso riferire l'opinione, alla quale mi attenni, dei giovani di allora. Dicevano che era sollecitante, di buon gusto, informata e informante (oggi che si parla tanto d'« informatica »!) sui vizi e le virtù che danno il tono al tempo.

Ora *Playboy*, immagino, non è più una rivista di rottura; quel che è certo è che è diventata un'istituzione (i suoi club, le sue conigliette). Un'istituzione come i « villaggi di vacanze ». Se non erro, dà il « la » allo stile-manager, specialmente di tipo California, questa regione che, se ci si pensa, è oggi l'ombelico del mondo.

Non saprei che cosa altro dire. Non posso neanche promettere di diventare assidua lettrice della rivista: credo proprio di no. Ma faccio i più fervidi auguri, non solo di successo, ma anche di creatività con buon gusto.

BETTINO CRAXI

La nascita di *Playboy* negli Stati Uniti, agli inizi degli anni Cinquanta, ha segnato per quel paese l'avvio della demitizzazione del problema sessuale, su base ampia. La libera vendita e l'immensa diffusione di *Playboy* significavano che la società americana, che pure era stata terribilmente « prude », poteva guardare ai problemi del sesso secondo una prospettiva che parve presto invecchiata, ma che allora era veramente di avanguardia. Non può che essere considerato positivo, per una società, il vedere che i pregiudizi vengono dispersi una volta per tutte. La libera circolazione delle idee favorisce la creazione di maggioranze che quelle idee impongono, vivificando la dialettica della società.

Anche nel nostro paese questo processo comincia a farsi strada in mezzo alle resistenze dei gruppi più arretrati e reazionari della società. Esse continuano a manifestarsi accanite, nonostante che la rivoluzione dei costumi della società permissiva abbia ormai conquistato larghe masse. Questo dà luogo alla contraddizione cui assistiamo tutti i giorni: il divorzio messo in discussione, i giornalisti condannati, gli ostacoli frapposti alla formazione di una morale laica. Certo non sono mancati e non mancano gli eccessi e le manifestazioni commerciali, contro i quali deve valere una libertà consapevole, non restrizioni ipocrite. ●